

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XXVI n. 1

15 Gennaio 2000

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO » [Im. Cr.]

“UNITI, SÌ, MA NELLA COMUNE ROVINA” (PIO XII) IL “COMPROMESSO STORICO” DELLA

“DICHIARAZIONE CONGIUNTA SULLA GIUSTIFICAZIONE”

Non sarebbe una cosa seria, se non fosse un vergognoso tradimento della Fede, la “Dichiarazione Congiunta sulla dottrina della giustificazione” firmata il 31 ottobre u. s. dal presidente della “Federazione Luterana Mondiale” (FML) e dal card. Cassidy, presidente del “Pontificio Consiglio per l’Unità dei Cristiani”.

Non è una cosa seria, infatti, firmare una “Dichiarazione”, già gravemente e pubblicamente criticata, con una controparte inesistente e senza averne l’autorità, ma è un inaudito tradimento della Fede insultare in una “Dichiarazione Congiunta” la Verità rivelata, la Chiesa e il suo magistero infallibile, ridurre il conflitto Verità rivelata-eresia a semplice diversità di “accentuazione”, adottare l’eresia protestantica degli “articoli fondamentali”, attentare alla divina costituzione della Chiesa, gettare nella confusione i cattolici ed illudere i luterani.

Una “Dichiarazione” già gravemente criticata

Il 25 giugno 1998 nella Sala Stampa Vaticana fu resa pubblica la “Risposta della Chiesa Cattolica alla Dichiarazione Congiunta”, allora in gestazione; “Risposta” ela-

borata di “comune intesa” con la Congregazione per la Dottrina della Fede. Detta “Risposta”, pubblicata su *L’Osservatore Romano* del 4 luglio 1998, offriva “un elenco di punti [...] che su questo tema [della giustificazione] impediscono ancora un’intesa in tutte le verità fondamentali” (come se bastasse un’intesa sulle sole “verità fondamentali”! Ma di questo parleremo poi).

“Le difficoltà più grandi” (e dunque, non le uniche) erano indicate nel paragrafo 4.4 nn. 28-30 *L’essere peccatore del giustificato (Das Sündersein des Gerechtfertigten)*, di cui «già il titolo – diceva la “Risposta” – suscita perplessità». Si trattava evidentemente di un eufemismo. Siamo qui, infatti, nel cuore dell’eresia luterana sulla giustificazione. Come è noto, Lutero identificò il peccato originale con la concupiscenza e di qui, con la “logica sterminatrice” dell’errore, passò a devastare tutta la dottrina sulla giustificazione. Poiché la concupiscenza innegabilmente rimane nell’uomo anche dopo il Battesimo, egli asserì che la giustificazione è solo un atto giudiziale esterno (*iustificatio externa et forensis*), col quale Dio “imputa” all’uomo la giustizia di Cristo e non gli imputa più il suo peccato,

dichiarandolo “giusto”, mentre in realtà rimane interiormente peccatore. L’uomo giustificato, perciò, secondo Lutero è “*simul iustus et peccator*”, giusto e peccatore al tempo stesso.

Questa fondamentale eresia luterana fu anatemicata dal Concilio di Trento, che ribadì la dottrina da sempre ritenuta nella Chiesa: la giustificazione non è “sola imputazione della giustizia di Cristo” (DS 1561), ma è “anche santificazione e rinnovamento dell’uomo interiore”, che “da ingiusto diviene giusto” (DS 1528); la concupiscenza, infatti, non è il peccato originale, ma una sua conseguenza ed è lasciata all’uomo giustificato “*ad agnoscendum*”, per la lotta e il merito (DS 1515); essa “non può nuocere a coloro che non vi acconsentono e che le si oppongono virilmente con la grazia di Cristo”. E poiché Lutero si appellava ad alcuni testi di San Paolo, il Concilio tridentino precisa che se l’Apostolo talvolta la chiama “peccato” è solo impropriamente perché la concupiscenza “ha origine dal peccato e ad esso inclina”, ma non perché “è veramente e propriamente peccato nei battezzati”: così la Chiesa ha sempre inteso l’espressione paolina e pertanto “se qualcuno

crede il contrario sia anatema" (ivi).

Ebbene che cosa diceva la "Risposta della Chiesa cattolica" a riguardo dei nn. 28-30 della "Dichiarazione Congiunta"? Diceva che «la formula "zugleich Gerechter und Sünder" ["giusto e peccatore al tempo stesso"] così come viene spiegata all'inizio del n. 29 ("Egli [il battezzato] è totalmente giusto perché Dio gli perdona il suo peccato mediante la parola e il sacramento... Di fronte a se stesso tuttavia egli riconosce... di restare anche totalmente peccatore, che il peccato abita ancora in lui"...) non è accettabile. Questa affermazione non sembra infatti compatibile con la rinnovazione e la santificazione interiore di cui parla il Concilio di Trento»¹. E il card. Cassidy (*L'Osservatore Romano* cit.) spiegò ai giornalisti: «Nel giustificato permane ovviamente la concupiscenza, ma per i cattolici quest'ultima non può essere definita propriamente un peccato, allorché al n. 29 della dichiarazione si afferma che per i luterani essa è un peccato vero e proprio». Osservazione esatta, questa del card. Cassidy, a parte l'impostazione soggettivistica del discorso ("per i cattolici?", ma anche di questo parleremo poi). Per lo stesso motivo – diceva ancora la "Risposta" – "può essere egualmente ambigua" la frase del n. 22: «Quando l'uomo partecipa a Cristo nella fede Dio non gli imputa il suo peccato». Anche qui si trattava di un eufemismo: la frase riportata non «può essere egualmente ambigua», ma è ugualmente eretica: come già visto, secondo Lutero, Dio non rende realmente giusto l'uomo, ma solo non gli imputa il suo peccato. E quel che è peggio è che la *Dichiarazione Congiunta* al n. 22 dice che i cattolici professano "insieme" con i luterani questa dottrina della "non-imputazione", benché così anatematizzata dal Concilio di Trento:

«Se qualcuno nega che per la grazia di Nostro Signore Gesù Cristo conferita nel Battesimo [...] tutto ciò che è vero e proprio peccato non è tolto, ma solo [...] non imputato, sia anatema» (DS 1515).

Lo stesso dicasi per la cooperazione dell'uomo con la grazia. Secondo la "logica sterminatrice" di Lutero, essendo la natura umana totalmente corrotta dal peccato originale, l'uomo non può cooperare con la grazia attuale, che lo muove e prepara alla giustificazione, ma può solo riceverla passivamente: *mere passive*.

Questa eresia fu puntualmente anatematizzata dal Concilio di Trento: «Se qualcuno dice che il libero arbitrio mosso e stimolato da Dio non coopera in nessun modo [...], ma come cosa inanimata resta assolutamente inerte e si comporta del tutto passivamente (*nihil omnino agere mereque passive se habere*), sia anatema » (DS 1554; v. 1525). Orbene, nella "Dichiarazione Congiunta" il "mere passive" ("solo passivamente") di Lutero, anatematizzato dal Concilio di Trento, compare insolentemente nel n. 21 e la "Risposta" fu costretta ad osservare che anche il "mere passive" è inconciliabile con la dottrina cattolica. Nella "Dichiarazione Congiunta" il "mere passive" di Lutero è ribadito al n. 23, dove si legge che "la giustificazione è svincolata dalla cooperazione umana", e al n. 24, dove si fa dire anche ai cattolici (proprio così! Ma la "Risposta" non rileva questa circostanza) che «il dono divino della grazia, nella giustificazione, resta indipendente [non solo da ogni antecedente merito, ma anche] della cooperazione umana». La "Risposta" concludeva: «è perciò difficile vedere come si possa affermare che la dottrina sul "simul iustus et peccator", nello stato attuale di presentazione che ne fa la *Dichiarazione Congiunta*, non cade sotto gli anatemi del Concilio di Trento sul peccato originale e la giustificazione».

a pagina 8

SEMPER INFIDELES

- Diocesi di Como: scandalosa "maggiolinata" (*Il Mattino* 19 maggio 1999/*il Giornale* 1 settembre 1999)
-

Noi aggiungiamo che non si sottrae agli anatemi del Concilio di Trento neppure la parte catto-

lica, alla quale si fa professare, insieme con i luterani, non solo l'eresia del "simul iustus et peccator", ma anche l'eresia del "mere passive" (e sorvoliamo su tutto il resto, anche se sarebbe necessario parlare almeno della "fede", della "grazia" e del "merito").

L'incoerenza

In sostanza la "Risposta", elaborata d'intesa con la Congregazione per la Fede, era costretta a constatare che nella "Dichiarazione Congiunta" l'eresia luterana sulla giustificazione permaneva sia nel suo erroneo principio che nelle sue rovinose deduzioni.

Ora, pensate voi che la "Dichiarazione Congiunta" firmata il 31 ottobre 1999 dal card. Cassidy sia diversa dalla "Dichiarazione Congiunta", criticata dal medesimo card. Cassidy "di comune intesa" con la Congregazione per la Dottrina della Fede? Nient'affatto! Il valdese Ricca, celebrando sul "cattolico" *Avvenire* del 27 ottobre 1999 la firma di questo "compromesso storico" ovvero della "Dichiarazione Congiunta" scrive: «La "Nota" [=la "Risposta" di cui sopra] vaticana del 25 giugno 1998 destò in diversi ambienti luterani sconcerto e persino irritazione, tanto che si poté temere il fallimento dell'intero progetto. Per fortuna questo rischio è stato scongiurato, alcune questioni sono state chiarite e in generale il testo della "Dichiarazione Congiunta" è stato mantenuto nella formulazione concordata dalle due delegazioni». E poteva ben dire che il testo è stato mantenuto non "in generale", ma punto per punto, a partire dal "simul iustus et peccator" al "mere passive" (v. *L'Osservatore Romano* 12 novembre 1999, inserto speciale).

È stato soltanto aggiunto in coda al testo un "Allegato" (p. VII dell'inserto speciale) che – dobbiamo pensare – sia quel "chiarimento", cui allude il valdese Ricca.

Ma perché mai un "Allegato"? Se il "chiarimento" è stato di sostanza (in re), e non di sole parole accomodate, perché non modificare direttamente il testo? Perché moltiplicare ancora parole?

In realtà l'*Allegato* non chiarisce un bel nulla. È solo un ulteriore compromesso dottrinale. Ad esempio, per quanto riguarda il "giusto e peccatore al tempo stesso", dopo aver giostrato con le parole, si conclude: «In questa misura luterani e cattolici possono insieme comprendere il cristiano come "simul iustus et peccator", malgrado i modi diversi che essi hanno di affrontare tale argomento, così come risulta in DG ["Dichiarazione (sulla) Giustificazione"] 9-30». Così il n. 29, già dichiarato "inaccettabile", resta confermato, i cattolici finiscono accodati ai luterani nell'eresia del "simul iustus et peccator" e la Verità rivelata da Dio e custodita infallibilmente dalla Chiesa cattolica viene umiliata a un "modo diverso" che hanno i cattolici di affrontare l'argomento rispetto ai luterani!

Non è una cosa seria. E nondimeno è cosa da piangerne.

Un "partner" inesistente

La *Dichiarazione Congiunta* non è una cosa seria anche perché la controparte dell'intesa è un'ombra, un fantasma inconsistente. Nostro Signore Gesù Cristo ha fondato la Sua Chiesa sul principio di Autorità; Lutero ha fondato la sua setta sul principio del "libero esame". L'unione federale tra le sette è solo un debole e fragile vincolo che lascia ai singoli membri libertà di dottrina, di governo e di culto, né può essere diversamente tra società nate dalla "protesta" contro l'Autorità della Chiesa, dalla contrapposizione del giudizio privato al principio di obbedienza dovuta all'autorità religiosa da Dio medesimo stabilita.

Se, spaventati dal loro frantumarsi in un'infinità di credenze contrastanti, i protestanti da oltre due secoli tentano di conciliare il desiderio dell'unità con l'autonomia nel credere mediante "unioni federali" ed altri escogitati umani, il protestantesimo resta per sua natura "religione senza nessuna autorità religiosa"².

Se i protestanti accettano una qualche autorità, non solo la vogliono limitata al minimo indi-

spensabile, ma la fanno derivare – così Pio XI nella *Mortalium Animos* – «non dal diritto divino, ma in certo qual modo dal consenso dei fedeli». Autorità, dunque, che viene dal basso e dal basso resta condizionata. Questo conferisce un carattere di precarietà a qualsivoglia "dialogo" con gli organismi protestanti (chiaramente altra cosa è il dialogo con i singoli protestanti). La "Risposta" lo metteva, sia pure cautamente, in rilievo: «Occorre infine rilevare il carattere diverso, dal punto di vista della rappresentatività, dei due firmatari... La Chiesa cattolica riconosce il grande sforzo fatto dalla Federazione Luterana Mondiale di arrivare tramite la consultazione dei Sinodi al "magnus consensus", per dare un vero valore ecclesiale alla sua firma; rimane però la questione dell' autorità reale di un tale consenso sinodale, oggi e anche domani...».

Non crediamo di andare errati dicendo che questo è uno dei punti che ha suscitato negli ambienti luterani l'«irritazione», di cui parla il valdese Ricca. Il fatto è che l'*Allegato* (n. 4) si è rimangiata la giustissima osservazione della *Risposta* con questa ingiustissima dichiarazione: «La *Risposta della Chiesa cattolica non intende mettere in dubbio l' autorità dei Sinodi luterani o della Federazione Luterana Mondiale. La Chiesa Cattolica e la Federazione Luterana Mondiale hanno iniziato il dialogo e l'hanno portato avanti [udite! udite!] come partners con uguali diritti ("par cum pari") [sic!]. Malgrado le diverse concezioni dell'autorità nella Chiesa [cosa irrilevante?] ognuno dei due partners rispetta [sic] il processo stabilito dall'altro per pervenire a decisioni dottrinali». Anche qui l'*Allegato* si palesa non un "chiarimento", ma un ulteriore vergognoso cedimento.*

Ma, anche se l'*Allegato* si è rimangiata la giustissima osservazione della *Risposta*, il fatto resta: le "autorità" luterane, firmatarie della *Dichiarazione Congiunta*, non hanno nessuna autorità da Dio ed hanno una limitatissima e ad ogni momento revocabilissima autorità dagli uomini. E anche sotto questo punto di vista la

"Dichiarazione Congiunta" con i luterani apparirebbe un insulso "giochetto", se non fosse un gravissimo tradimento della Fede.

Nessun potere "contro la Verità" (San Paolo)

Tre cose noi troviamo esatte in questo "compromesso storico" catto-luterano: il luogo della firma, la data e il termine "partners". Il luogo della firma (Augusta, la città della protestantica "Confessione Augustana") e la data (31 ottobre, giorno in cui Lutero, nel 1517, affisse le sue famose 95 tesi) li troviamo ben scelti perché questa *Dichiarazione Congiunta* segna un sia pur apparente ed effimero trionfo di Lutero su Roma. Infine il termine oggi abusato di "partners" troviamo che si addice alle due parti perché questo connubio catto-protestantico, non è un connubio legittimo, ma un connubio adulterino. «Noi non abbiamo nessun potere contro la verità, ma soltanto in favore della verità» dice San Paolo (2^a Cor. 13, 8) e il dogmatico Vaticano I insegna infallibilmente che agli stessi «successori di Pietro è stato promesso lo Spirito Santo non perché, per Sua rivelazione, insegnassero una nuova dottrina, ma affinché, con la Sua assistenza, custodissero santamente ed esponessero fedelmente la Rivelazione tramandata per mezzo degli Apostoli ovvero il deposito della Fede» (DS 3070). Dunque, non avendo la gerarchia cattolica nessun potere "contro la Verità", ne consegue che non solo il "partner" luterano, ma anche il "partner" cattolico – e in questo solo vale il "par cum pari" – è sprovvisto di ogni autorità per firmare questa *Dichiarazione Congiunta* che è un vergognoso tradimento della Verità, e della Verità rivelata da Dio. Perciò i cattolici, "i papisti" (con buona pace dei protestanti i quali temono che essi abbiano svenduto cervello e coscienza al Papa) hanno il dovere di accantonare il "Chi ascolta Voi ascolta Me" (principio di autorità) per applicare l'altro principio, ugualmente cattolico: "Si deve obbedire piuttosto a Dio che agli uomini" (principio

della resistenza al potere ingiusto o ingiustamente esercitato).

«L'autorità intanto ha diritto di comandare ed obbligare in coscienza in quanto non discorda dal potere di Dio e nell'ordine da Dio stabilito si contiene. Ma quando si comandano cose apertamente contrarie alla divina volontà, allora si esce da quell'ordine e si va contro al volere divino; e quindi il non obbedire è giusto e bello».

Leone XIII (Libertas cfr. Quod Apostolici muneris)

* * *

O Signore, nella Tua clemenza, allontana da noi i castighi che con i nostri peccati abbiamo meritato!

Insulto alla Verità Rivelata e alla Chiesa

La "Dichiarazione Congiunta", come spiegò il 25 giugno 1998 il card. Cassidy ai giornalisti, ha uno "stile particolare": «Per ogni questione discussa, all'affermazione "comune" fanno seguito due elucidazioni, una cattolica e l'altra luterana» (L'Osservatore Romano 4 luglio 1998). Così, ad esempio, al n. 28 si legge: «Insieme confessiamo I luterani comprendono tutto questo nel senso che... I cattolici sono convinti che...».

Già questo "stile particolare" in una Dichiarazione pubblica è un insulto alla Verità rivelata e alla Chiesa cattolica, che di quella Verità è Custode e Maestra infallibile.

Ciò di cui i cattolici "sono convinti", infatti, non è una loro personale opinione, non è un giudizio partorito dal loro cervello, ma è la Verità rivelata da Dio e custodita, trasmessa, spiegata ed insegnata dalla sua Santa Chiesa con Magistero infallibile, e, nel caso, anche infallibilmente definita da un Concilio ecumenico dogmatico.

Lo "stile particolare" del documento ha, dunque, anzitutto questo di "particolare": che umilia la Verità rivelata da Dio al livello delle eretiche opinioni protestantiche e umilia il Magistero

infallibile della Chiesa, divinamente assistita, al livello di sette che si sono arrogate il diritto di passare la Divina rivelazione al setaccio del proprio "libero esame".

Abbiamo già sopra riportato l'incredibile dichiarazione di "parità" con la Chiesa cattolica che l'Allegato riconosce alle sette ereticali luterane: «uguali diritti ("par cum pari")», anche se i pretesi "diritti" dei luterani sono una rivolta contro il diritto divino della Chiesa; abbiamo già sopra riportato la professione di "rispetto" per "il processo stabilito dall'altro per pervenire a decisioni dottrinali", anche se il processo stabilito dai luterani è un'aperta ribellione al processo stabilito da Dio. Aggiungiamo ora che - incredibile, ma vero! - la Dichiarazione Congiunta mette su un piano di perfetta parità anche i solenni ed infallibili anatemi del Concilio di Trento e le ingiustissime, arbitrarie "condanne", che i luterani si arrogano il diritto di infliggere alla Chiesa cattolica, "colonna e sostegno della Verità" (San Paolo). Così al n. 1 leggiamo: «Gli scritti confessionali luterani e il Concilio di Trento della Chiesa cattolica emisero condanne dottrinali che sono valide ancora oggi! Proprio così! "Valide" le "condanne dottrinali" luterane non meno degli anatemi del Concilio di Trento! Quasi che anche le sette luterane avessero ricevuto da Dio l'autorità d'infliggere condanne in rebus fidei, in materia di Fede, e di infliggerle alla Chiesa cattolica, "columna et firmamentum veritatis"!»

Il Concilio di Trento e Lutero alla pari!

Al n. 41 si legge: «l'insegnamento delle Chiese luterane presentato in questa Dichiarazione non cade sotto le condanne del Concilio di Trento [è falso, e l'abbiamo dimostrato. Vi cade non poche volte anche la "posizione" data per "cattolica"]. Le condanne delle confessioni luterane non colpiscono l'insegnamento della Chiesa cattolica romana così come esso è presentato in questa dichiarazione». Che vuol dire? Che

"colpiscono" (con quale diritto?) l'insegnamento della Chiesa cattolica romana così com'è presentato nei decreti del Concilio di Trento?

Di fatti, non solo è pareggiata l'autorità delle condanne, ma anche il loro valore. Egualmente il n. 42, facendo seguito al n.41, dice: «Con questo non si vuole tuttavia togliere nulla alla serietà delle condanne dottrinali legate alla dottrina della giustificazione ["serie" tanto le condanne cattoliche quanto le luterane! Il "par cum pari", come si vede, non è una semplice dichiarazione verbale!]. Alcune [sic!] di esse non erano semplicemente senza fondamento». Il che viene a dire da una parte che, se "alcune" condanne del Concilio di Trento non erano senza fondamento, altre erano e sono senza fondamento, e, dall'altra parte, che alcune condanne luterane avevano un fondamento e che quindi la Chiesa, Maestra infallibile di Verità, ha fallito nella dottrina della giustificazione!

Questo è detto con molta chiarezza anche al n. 13: «le interpretazioni e applicazioni contraddittorie del messaggio biblico della giustificazione sono state nel XVI secolo una causa primaria della divisione della Chiesa d'Occidente [e così la Chiesa cattolica è umiliata a un semplice "coccio" o frammento della "Chiesa d'Occidente" divisa, mentre le sette luterane sono sublimite a parte della medesima "Chiesa d'Occidente"!], ma il dialogo ecumenico (vero "deus ex machina") «facendo sue le intuizioni dei recenti studi biblici e attingendo alle moderne ricerche della storia della teologia e della storia dei dogmi [...] ha condotto ad una significativa convergenza».

Che vuol dire tutto questo se non che le "interpretazioni e applicazioni... del messaggio biblico" fatte dalla Chiesa cattolica per 1500 anni ed infallibilmente definite dal Concilio di Trento sono non soltanto in contraddizione con quelle luterane (il che è vero), ma anche in se stesse erronee (il che è un'eresia)? E, affinché non sussistano dubbi, il card. Cassidy nell'articolo, col quale su L'

Osservatore Romano del 12 novembre '99 accompagna la *Dichiarazione Congiunta*, spiega che «*gli studi storici e dogmatici, specialmente quelli intrapresi in tempi più recenti ed in ambito ecumenico [logicamente!] hanno potuto chiarire sia il contesto polemico del XVI secolo che gli influssi politici, sociali, teologici e filosofici che condizionavano gli uni e gli altri [e dunque anche il Concilio di Trento] nel momento in cui si formulava [da entrambe le parti] la comprensione di questa dottrina e si pronunciavano le condanne... Tali studi hanno permesso di mostrare che un certo numero di differenze provenivano da un' insufficiente comprensione reciproca; in parte anche da errori di interpretazione e da una eccessiva diffidenza*».

Ecco in quale stima un cardinale della Chiesa cattolica tiene il dogmatico ed infallibile Concilio di Trento! Ora, che Lutero e i suoi seguaci hanno a bella posta alterato e frainteso la dottrina cattolica sulla giustificazione per poterla meglio impugnare è cosa certa, ed è tipico degli eretici di tutti i tempi, ma che il Concilio di Trento, dogmatico, infallibile, assistito dallo Spirito di Verità, abbia anch'esso alterato o anche solo frainteso la nuova "dottrina" ereticale di Lutero, non è da cardinali affermarlo, ma da eretici. Il tridentino *Decreto sulla giustificazione* si apre con questo solennissimo *Proemio*: «*Poiché in questi anni [la "novità" era di Lutero] è stata disseminata una dottrina erronea sulla giustificazione... il sacrosanto ecumenico e generale Concilio Tridentino, legittimamente convocato nello Spirito Santo, intende esporre a tutti i fedeli cristiani la vera e sana dottrina sulla giustificazione che il "sole di giustizia" Gesù Cristo, "autore e perfezionatore della nostra Fede", ha insegnato, gli Apostoli hanno trasmesso e la Chiesa cattolica, sotto l' ispirazione dello Spirito Santo, ha sempre ritenuto*».

Per il card. Cassidy, invece, non solo Lutero, ma anche il Concilio di Trento formulò in quel "momento", *ex novo*, la "sua" dottrina sulla giustificazione e la formulò non sotto la guida dello

Spirito Santo, ma dello spirito di polemica, e sotto il condizionamento di "influssi politici, sociali, teologici e filosofici", incorrendo persino in "errori di interpretazione" non solo del pensiero luterano, ma anche del "messaggio biblico", com'è precisato al n. 13 sopra riportato della *Dichiarazione Congiunta*. Oh no! non occorre davvero essere dei pozzi di scienza teologica; basta conoscere il Catechismo sempre insegnato nella Chiesa per domandare a questi uomini che oggi la rappresentano: -Ma credete voi ancora all'infallibilità della Chiesa, che pur rappresentate, traendone vantaggi ed onori? credete ancora all'infallibilità dei Concili ecumenici dogmatici che non siano il vostro "pastorale" Vaticano II?

Non più eresie, ma semplici diversità di "accentuazione", anzi necessari "complementi"!

Che tra cattolici e protestanti resti un "minimum" di consenso, e non solo sulla dottrina della giustificazione, non è davvero una novità. Se così non fosse, il luteranesimo non sarebbe un'eresia, ma un'apostasia. L'eresia, infatti, si distingue dall'apostasia, perché, mentre questa rigetta in blocco tutta la Fede rivelata, l'eresia, invece, "sceglie" (in greco *airèo*=scelgo) negando una o più verità rivelate e dalla Chiesa proposte come tali³. Ma proprio per questo è chiaro che, finché il luteranesimo respingerà anche un solo punto della dottrina cattolica sulla giustificazione, resterà un'eresia e il parziale "consenso" (reale o fittizio) non autorizza a considerare nullo o di poco peso il dissenso (a meno che non si voglia annullare anche il concetto di "eresia"). La fede o è integra o non è: in materia di fede ancor più che di morale "chi manca in un sol punto è reo di tutto" (v. Leone XIII *Satis Cognitum*).

Se il fatto che nel protestantesimo ci siano dei residui di dottrina cattolica non è una novità, è una novità, invece, che oggi membri della gerarchia cattolica, in nome di quel minimo "consenso" considerano irrilevanti le di-

vergenze, spacciandole per semplici diversità di "accentuazione" e dichiarandole persino "complementari", quasi che la dottrina cattolica, senza le eresie protestanti o anche senza quel po' di vero che resta nel protestantesimo, fosse incompleta!

Si legge, infatti, nella *Dichiarazione Congiunta* che "l'elaborazione luterana e l'elaborazione cattolica... sono, nelle loro differenze, aperte l'una all'altra" (n. 39; nella traduzione ufficiale in francese il concetto è reso così: «*si rinviando l'una all'altra*»). Nell'*Allegato*, poi, si parla di "enfaticizzazioni" delle medesime verità! E il card. Cassidy nel suo commento dice: «*Il testo... tratta di temi che hanno separato per secoli luterani e cattolici e cerca di mostrare come tali argomenti possano essere considerati posizioni complementari [sic], sottolineando, nel contempo, i motivi che hanno condotto gli uni e gli altri ad accentuazioni [sic] differenziate*» (*L'Osservatore Romano* 12 novembre '99 inserto speciale p. VIII).

Eppure è certo che i luterani odierni non hanno rinnegato le eresie dei loro padri. Ce lo assicura la stessa *Dichiarazione Congiunta*. Al n. 5, ad esempio, essa pretende di "mostrare" (?) «*come elobarazioni, che permangono diverse, non sono più suscettibili di provocare condanne dottrinali*» e al n. 7 che «*il superamento delle condanne [...] non equivale [...] a sconfessare il passato di ciascuna delle nostre Chiese*». Il che vale, evidentemente, per i soli luterani, non per i cattolici che, invece, anche in questo sconfessano il Concilio di Trento, il quale nelle sue sentenze dogmatiche infallibili si sarebbe sbagliato, prendendo per eresie semplici diversità di "accentuazione" e, sulla scia del Concilio di Trento, avrebbe errato poi tutta la Chiesa per altri cinquecento anni, nonché tutti i teologi cattolici (senza parlare degli stessi protestanti), i quali hanno visto «*una distanza abissale*»⁴ là dove ci sarebbe, invece, una sostanziale convergenza e hanno visto contraddizioni escludentisi a vicenda laddove si trat-

terebbe addirittura di posizioni "complementari"!

Pio VII, per aver momentaneamente ceduto alla violenza (anche fisica) di Napoleone, ne fu inconsolabile e piangendo andava ripetendo: "Ci siamo disonorati! Ci siamo disonorati!". Questi ecclesiastici, autori e firmatari della *Dichiarazione Congiunta*, hanno disonorato pubblicamente la Chiesa e se stessi, ma non ne arrossiscono né ne piangono. Piangono per loro i fedeli figli della Chiesa.

Un "miracolo" dal basso

Ma per quale miracolo oggi "elaborazioni, che permangono diverse, non sono più suscettibili di provocare condanne dottrinali"? Per un "miracolo" non dall'Alto, ma dal... basso: per quel ripudio del principio di non-contraddizione o, per dirla con Romano Amerio, per quella "perdita dello spavento per la contraddizione", che caratterizza la mentalità neo-modernistica, la quale sembra aver congedato insieme con la fede anche ogni logica (o forse, più esattamente, è per aver congedato la logica alla sequela di pessime filosofie che ha congedato anche la fede, restando nel buio più completo).

Si legga, ad esempio, come il card. Cassidy illustrò ai giornalisti il 25 giugno 1998 la *Dichiarazione Congiunta*: «Per ogni questione discussa, all'affermazione "comune" fanno seguito due elucidazioni, una cattolica e l'altra luterana, con le quali si indica come le spiegazioni tradizionali [sic] dell'argomento trattato sono in armonia [sic] con l'affermazione comune stessa».

Ora, se le spiegazioni cattoliche e luterane sull'argomento trattato sono quelle "tradizionali", esse sono già state dichiarate in contraddizione fra di loro, con infallibile e irreformabile sentenza, dal dogmatico Concilio di Trento e il card. Cassidy ha il dovere di spiegarci per quale miracolo esse possono essere dichiarate oggi "in armonia" tra loro.

L'«unità nella diversità» attentato alla divina costituzione della Chiesa

Alla p. XI dell'inserto speciale (*L'Osservatore Romano* 12 novembre u. s.) si parla de "Il consenso differenziato raggiunto oggi".

Che vuol dire "consenso differenziato"? Vuol dire che oggi si è scoperto di essere sostanzialmente d'accordo, nonostante le differenze, le quali differenze, quindi, non contano più, o almeno sono secondarie, e nessuno finora se n'era accorto! Né ci si obietti il dichiarato intento di continuare il "dialogo", perché anche il fine di questo futuro "dialogo" è dichiarato a chiare lettere nella *Dichiarazione ufficiale comune*, con la quale la "Chiesa Cattolica" e la "Federazione Luterana Mondiale" hanno confermato la *Dichiarazione Congiunta* "nella sua interezza": «Il dialogo... deve continuare... in vista di raggiungere la piena comunione ecclesiale, una unità nella diversità [sic] nella quale le differenze che permangono [sic] sarebbero "riconciliate" e non avrebbero più la forza di dividere» (p. VI dell'inserto speciale de *L'Osservatore Romano* 12 novembre 1999). Ma che cos'è "l'unità nella diversità" se non quella teoria ereticale protestantica degli "articoli fondamentali", secondo la quale è sufficiente l'unità nelle verità fondamentali e si è liberi di credere o respingere tutte le altre verità rivelate da Dio perché "secondarie"?

Questa tesi ereticale, escogitata dai protestanti per darsi una parvenza di unità, è stata già condannata dai Romani Pontefici come "tale da sconvolgere da cima a fondo la costituzione divina della Chiesa" (Pio IX *Apostolicae Sedis*), come tale da "scalzare totalmente i fondamenti della Chiesa cattolica" (Pio XI *Mortalium animos*). Per divina costituzione, infatti, la Chiesa «è una, di una unità visibile e perfetta in tutta la terra e fra tutte le genti, di quella unità indubbiamente, di cui principio, radice e origine indefettibile è la suprema autorità e il "primato eccellente" (*Sant'Ireneo Adversus haereses*) del beato Pietro, princi-

pe degli Apostoli e dei suoi successori sulla Cattedra Romana. E non c'è nessun'altra Chiesa cattolica se non quella che, edificata sull'unico Pietro, assurge, **per l'unità di fede e di carità**, ad un unico corpo connesso e compatto» (Pio IX cit.).

A questa "unità di fede e di carità" la suddetta *Dichiarazione ufficiale comune* sostituisce una "piena comunione ecclesiale", nella quale le differenze "permangono" e, dunque, all'«unità di fede e di carità» sostituisce la sola "unità di carità" (come dice, infatti, il termine "comunione"). Sennonché, tolta l'unità di fede, è tolto anche il fondamento dell'unità della Chiesa che Gesù Cristo Nostro Signore ha posto nell'unità di fede, e non nell'unità di carità, perché questa nasce dall'unità di fede, e non viceversa. Leone XIII, dopo aver sottolineato che la concordia delle volontà nasce dal consenso e dall'unione delle menti, prosegue: «Perciò Gesù Cristo volle... che vi fosse nella Chiesa l'unità della fede; questa virtù tiene il primo posto tra i vincoli che ci uniscono a Dio» (*Satis Cognitum*). E Pio XI nella *Mortalium animos*: «appoggiandosi la carità, come su un fondamento, sulla fede integra e sincera, è necessario che i discepoli di Cristo siano principalmente uniti dal vincolo dell'unità di fede». Ma ecco che la *Dichiarazione ufficiale comune* impegna i cattolici a collaborare con i luterani per porre all'unità dei "cristiani" un altro fondamento, che non è quello stabilito da Nostro Signore Gesù Cristo.

Il Magistero conculcato

La *Dichiarazione Congiunta* ripetutamente sottolinea il consenso raggiunto sulle "verità fondamentali", quasi esso bastasse, e ascrive (n. 13) a merito del Concilio Vaticano II il "dialogo ecumenico" che ha portato a questo risultato. Se così è - e noi non ne dubitiamo - non è un merito, ma una patente, vergognosa disobbedienza al precedente Magistero dei Romani Pontefici, perché ha aggiogato o, meglio, pretende di aggiogare la Chiesa cattolica al traballante carrozzone dell'ecu-

menismo protestantico, che i Successori di Pietro, l'uno dietro l'altro, hanno ripetutamente condannato fin dal suo nascere.

Il 16 settembre 1864 con lettera del Sant'Uffizio, Pio IX così proibì ai cattolici di aderire alla londinese Società per l'unione dei Cristiani: «i suoi fondatori e direttori professano che il fozianesimo e l'anglicanesimo sono due forme della vera religione cristiana, nelle quali si può piacere a Dio come nella Chiesa cattolica; che, **se queste comunioni sono in preda a dissensi, ciò è senza danno per la fede, perché la fede rimane unica e identica presso tutte. Questo è il tremendo flagello dell'indifferentismo religioso**» (Lett. Apostolicae Sedis). Perciò i cattolici che si unissero alle preghiere degli «ecumenisti» «per l'unità cristiana» pregherebbero «secondo un'intenzione grandemente infetta e macchiata d'eresia». E Pio XI nella *Mortalium animos* (6 gennaio 1928) scrive dei «pancristiani»: «Dicono inoltre che la Chiesa per sé o di natura sua è divisa in parti, ossia che consta di moltissime chiese o comunità particolari, le quali, separate sinora, **pur avendo comuni alcuni punti di dottrina, differiscono tuttavia in altri; che a ciascuno competono gli stessi diritti**». Perciò i cattolici che aderissero a un siffatto ecumenismo «darebbero autorità ad una falsa religione cristiana, assai diversa dall'unica Chiesa di Cristo». Il Vicario di Cristo, non potrebbe tollerare «l'iniquissimo tentativo di trascinare a patteggiamenti la verità, e la verità rivelata da Dio. Perché – sottolinea con forza Pio XI – qui si tratta appunto di difendere la Verità rivelata».

Pio XII, infine, nella *Orientalis Ecclesiae* (9 aprile 1944): «Non è lecito, neppure sotto colore di rendere più agevole la concordia, dissimulare neanche un dogma solo [...]. Per la qual cosa non conduce al desideratissimo ritorno degli erranti figli alla sincera e giusta unità in Cristo, quella teoria che **ponga a fondamento del concorde consenso dei fedeli solo quei capi di dottrina, sui quali o tutte o la maggior parte delle comunità, che si gloria-**

no del nome cristiano, si trovino d'accordo, bensì l'altra che, senza eccettuarne né sminuirne alcuna, integralmente accoglie qualsiasi verità da Dio rivelata». E potremmo continuare a lungo, ma può bastare per disintossicarci dal veleno ecumenico.

Il danno delle anime

I sistemi ereticali possono ben farsi delle concessioni l'un l'altro, essendo tutti deficienti in più punti. Ma la Chiesa cattolica, custode infallibile della Verità rivelata, non può e non deve fare concessioni né ha bisogno d'integrazioni di sorta; può e deve soltanto invitare gli erranti a ritornare alla Casa donde si partirono i loro padri (Pio XI *Mortalium animos*). Conciliare il vero con il falso, concedendo qualcosa all'errore, perché stia buono, e non negando tutto alla verità, affinché non protesti troppo, è condannare a morte la verità e decretare il trionfo dell'eresia. La verità, infatti, o è o non è: se il vero cessa di essere tutto vero, diviene per ciò stesso errore. E, trattandosi della Divina Rivelazione, trascinare a patteggiamenti la Verità rivelata è dar vita – come ammoniva gravemente Pio XI – ad «una falsa religione cristiana assai diversa dall'unica Chiesa di Cristo» (*Mortalium animos* cit.). Perciò possiamo ben dire che questa *Dichiarazione Congiunta* «congiunge», sì, cattolici e luterani, ma solo «nella comune rovina» (Pio XII *Humani Generis*), con gravissimo danno non solo dei cattolici, gettati nella confusione e insidiati nella vera fede dai loro stessi Pastori, ma anche con danno degli stessi protestanti, che, illusi dall'equivoco e confermati nei loro errori, contestano ora già la bolla papale che concede le indulgenze per l'Anno Santo, chiedono di accedere alla Santa Comunione ecc. ecc. (v. *Avvenire* cit.). Queste illusioni saranno, presto o tardi, fonte di maggior risentimento, perché la slealtà degli uomini di Chiesa – di questi uomini di Chiesa – sarà imputata alla Chiesa, che essi, invece, stanno tradendo.

Conclusione

Il punto cardine del luteranesimo, il principio protestantico per eccellenza non sono affatto le eresie sulla giustificazione, ma è il ripudio dell'autorità divina della Chiesa, costituita da Nostro Signore Gesù Cristo custode e maestra infallibile della divina Rivelazione. Questo è ciò che distingue il cattolico dal protestante: mentre il cattolico in materia di religione si affida docilmente ed umilmente alla sentenza infallibile della Chiesa, il protestante superbamente si affida al giudizio del proprio cervello (onde tanti cervelli altrettante sette). Un protestante, che rinunciassero al principio del «libero esame» per sottomettersi alla divina autorità della Chiesa, cesserebbe per ciò stesso di essere protestante e diverrebbe cattolico, senza tanto bisogno di «concordare» le rimanenti eresie, perché, sottomettendosi al Magistero infallibile della Chiesa, per ciò stesso ripudierebbe in blocco tutte le eresie ed in blocco accetterebbe tutta la Verità rivelata.

Hanno forse i luterani, firmatari della *Dichiarazione Congiunta*, rinunciato al principio protestantico per eccellenza? Nient' affatto. Anzi alcuni di essi hanno già manifestato il timore di «dover sottostare alla gerarchia della Santa Sede» (*Il Gazzettino* 1 novembre 1999), confermando così il grave, ed oggi calpestato, ammonimento di Pio XI ai cattolici fautori dell'ecumenismo: «se è facile trovare molti acattolici che predicano con belle parole la fraterna comunione in Gesù Cristo, non se ne rinviene neppure uno a cui cada in mente di sottomettersi al governo del Vicario di Gesù Cristo o prestare orecchio al suo magistero. Ed intanto affermano di voler ben volentieri trattare con la Chiesa romana, ma **con eguaglianza di diritti, cioè da pari a pari; né sembra dubbio che, se potessero così trattare, lo farebbero con l'intenzione di giungere ad una convenzione la quale permettesse loro di conservare quelle opinioni che li tengono finora fuori dell'unico ovile di Cristo**».

Dunque i 30 anni spesi per giungere a questa *Dichiarazione Congiunta*, la quale disonora i membri della gerarchia cattolica che l'hanno approvata e firmata (anche se essi non ne arrossiscono e non ne piangono) ed offende il "sensus fidei" dei cattolici, sarebbero comunque 30 anni di tempo sprecati se non fossero 30

anni di tempo impiegati nell'«autodemolizione» della Chiesa ovvero nell'edificare «una falsa religione cristiana assai diversa dall'unica Chiesa di Cristo» (Pio XI cit.).

1) Nella *Risposta* l'inizio del n. 29 è in tedesco. Noi abbiamo qui seguito la traduzione in francese della Sala Stampa

Vaticana pubblicata sulla *Documentation Catholique* 2 e 16 agosto 1998.

2) F. Heiner *Il Decreto "Lamentabili sane exitu"* cap. I *Il divino Magistero della Chiesa*.

3) V. can. 1325 § 2 del *Codice Piano-Benedettino* e can. 75 del nuovo Codice.

4) A. Piolanti *Il protestantesimo ieri e oggi* ed. Ferrari, Roma 1958.

SEMPER INFIDELES

• Il **Vescovo di Como, Alessandro Maggiolini**, non cessa di stupirci.

In maggio «apertura... alle coppie gay»: «anche gli omosessuali hanno pieno diritto di essere rispettati pur nel riconoscimento di una loro anomalia. Sarebbe come disprezzare uno perché è guercio, zoppo o gobbo» (*Il Mattino* 19 maggio 1999). E così, mercé il patrocinio del Vescovo di Como, questa ignobile perversione sessuale ne esce assolta in blocco, mentre ne esce condannato, senza possibilità di appello, il Signore nostro Dio, che ha così rigorosamente punito gli omosessuali di Sodoma e Gomorra, i quali, stando al dire di sua ecc.za Maggiolini, erano consapevoli della loro "anomalia" esattamente come lo sono della loro guerci, zoppi e gobbi!

Il bello (si fa per dire) è che mons. Maggiolini conclude: «Per quanto concerne il problema del riconoscimento [udite! udite!] delle "famiglie omosessuali" c'è anche da accogliere [sic] qualche richiesta in tal senso. Purché non si giochi con le parole. La famiglia è

un'altra cosa». «Purché non si giochi con le parole»? E lui, mons. Maggiolini, che cosa sta facendo? Se non bisogna giocare con le parole, se bisogna onestamente restituire alle parole il loro significato (come chiedeva ai liberali-cattolici già Pio IX), allora l'omosessualità è peccato impuro contro natura, che "grida vendetta al cospetto di Dio", come insegna la stessa legge naturale (iscritta, cioè, nella natura stessa delle cose), come insegna la Sacra Scrittura, come la Chiesa ha sempre insegnato, come avrebbe il dovere d'insegnare, con la Chiesa, il Vescovo di Como (le anomalie sono ben altra cosa e, se veramente tali, si possono curare). O crede mons. Maggiolini di essere stato consacrato Vescovo nella Chiesa di Dio per insegnarvi le proprie perversioni intellettuali, infinitamente più gravi delle pur gravissime perversioni sessuali dei suoi patrocinati?

IV CONGRESSO INTERNAZIONALE di

"sì sì no no"

Roma 3.4.5 agosto 2000

Residenza di Ripetta

"Bilancio e Prospettive per una vera restaurazione della Chiesa"

Per qualsiasi informazione rivolgersi a: Segretariato del Convegno Via Mazzini 19 10090 Montalenghe (TO) fax 011/983.94.86

**Il numero del nostro fax è
(06) 963.6914**

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

SI SI NO NO

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese.

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

si sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio